



FIGLIOLANZA E AUTONOMIA

SCHEDA 1

👉 INTRODUZIONE PER SINTONIZZARSI AL TEMA

Il testo che segue è rivolto a don ed educatori per entrare nel tema e, partendo da questo, costruire una visione e una grammatica comune in vista della progettazione nei confronti dei giovani del proprio gruppo. L'intenzione non è essere esaustivi sulle questioni, ma tracciare delle coordinate per orientare ulteriore ricerca.

Ha senso ancora per dei genitori parlare di educazione nei confronti di un figlio ormai maggiorenne, proiettato verso l'autonomia? E **per questi giovani, ormai aperti al futuro, che senso ha riferirsi ancora alla relazione coi propri genitori?** Che rapporto c'è fra questa relazione e quelle nuove amicali o amorose? Sono solo alcune domande che spesso genitori e giovani si pongono, dentro un contesto certo più grande di quello della famiglia: scuola, lavoro, divertimento, sport, internet, ... E così possono nascere situazioni in cui si passa dallo scontro all'indifferenza, dalle accuse alle recriminazioni, dal dialogo alle chiusure, dalle rotture agli accomodamenti, ... Non ci sembra, quindi, banale né inutile rifletterci, confrontarci, approfondire, a partire da questa convinzione: *"l'educazione è il complesso degli atti mediante i quali i genitori rendono ragione al figlio della promessa che essi gli hanno fatto mettendolo al mondo"*.

Tra generazione ed educazione vi è uno stretto nesso; non solo quando i figli sono piccoli, ma anche quando sono più grandi. L'educazione di un adolescente/giovane, infatti, non è semplicemente un'opera di "emancipazione" e cioè di liberazione del figlio da

1 G. ANGELINI, Il figlio, Milano 1991, p.188.

quell'originale rapporto di dipendenza nei confronti dei genitori presente soprattutto nei primi anni di vita. Tali slogan culturali, oggi diffusi, potrebbero al contrario rischiare di trascinare il rapporto educativo in uno sforzo emancipativo di fatto mai concluso viste alcune circostanze esterne (allungamento degli anni di studio, difficoltà a trovare lavoro, impossibilità ad una sistemazione autonoma, ...) e alcune condizioni interne alla famiglia (dipendenza affettiva dei figli verso i genitori e dei genitori verso i figli).

Vi è oggi un altro slogan che potrebbe risultare ambiguo e quindi fuorviante nel processo educativo; ossia l'idea forte che nell'educazione è necessario "mettere al centro il figlio"; questo è vero, ma non deve portare a nascondere il compito e il ruolo dell'adulto, del genitore. Benché crescendo le cosiddette agenzie educative possono diventare molteplici, l'opera educativa della famiglia mantiene la sua importanza, poiché al centro vi è sempre quel rapporto genera-

tivo-educativo in cui la qualità dell'essere "figlio" di qualcuno, la relazione filiale, è determinante.

L'acquisizione della propria identità, soprattutto nel periodo adolescenziale/giovanile, non è questione di un riempimento di nozioni, capacità, valori dall'esterno, ma è **un processo relazionale che avviene in famiglia, spesso in modo inconscio**, un processo nel quale si offre ai figli la percezione del senso di tutte le cose, appunto il senso buono contenuto nella promessa fatta nell'atto generativo. Se nel periodo dell'infanzia ciò è avvenuto quasi spontaneamente, inconsciamente, nell'età più avanzata necessita di essere evidenziato in modo più consapevole; e ciò avviene proprio di fronte alle domande ed anche alle reazioni contestatorie o persino alle accuse dei figli che iniziano a rivendicare indipendenza e autonomia.

Per continuare a leggere, clicca qui o inquadra il QR Code



APPROFONDIMENTO BIBLICO PER UNA RILETTURA SPIRITUALE

DAL VANGELO DI LUCA (2, 41-52)

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E

tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

COMMENTO a cura di don Fabio

Siamo di fronte ad un brano molto prezioso perché è l'unico racconto che il Vangelo ci regala su Gesù da ragazzo! A prima vista gli ingredienti sono questi: due genitori distratti che perdono per 24 ore un figlio senza accorgersene, lui che se ne sta sereno a Gerusalemme e quando lo ritrovano si permette pure di rispondere male ai suoi genitori, Maria e Giuseppe, che, pur essendo "loro", non lo capiscono. Un po' ci sentiamo consolati nel vedere che anche la Santa Famiglia non era sempre così serena come ce la im-

maginiamo, con Gesù che aiuta solerte Giuseppe al tornio del legno, mentre Maria prega o ricama!

Ma entriamo meglio nel testo: un bell'esercizio per comprenderlo è scegliere il punto di vista da cui osservare la scena. In genere, da giovani si predilige quello di Gesù: nel suo modo di fare c'è tutto il desiderio di autonomia di un ragazzo, il bisogno di sganciarsi dai genitori, di prendere posizione. Qui però c'è di più: le parole di Gesù rivolte ai suoi parlano di un

altro Padre che egli deve servire. **Non è solo trasgressione adolescenziale; quel ragazzo ha le idee chiare sul suo progetto di vita** e sta entrando a pieno titolo nella prospettiva di servire il Padre del cielo.

Crescendo e compiendo le proprie scelte di vita, specialmente quando si mette al mondo un figlio, il punto di vista cambia e probabilmente si avvicina di più a quello di Maria e Giuseppe: si fa propria la preoccupazione per quel figlio "perso", si sente l'ansia angosciosa della sua assenza, ci si scioglie nel momento in cui lo si ritrova sano e salvo, si soffre per la fatica di capire cosa gli passa per la testa e, seppur con fatica, si cerca di lasciare che trovi la sua strada e faccia le sue scelte, diverse dalle proprie.

Ecco, di fronte a questo brano, la prima cosa che potete fare come educatori (e che poi potete proporre ai vostri giovani) è scegliere il punto di vista da cui guardare il racconto e mettervi in ascolto dei sentimenti che le parole dei vari personaggi producono dentro di voi.

Questo brano tocca proprio la radice dei nostri affetti - il rapporto genitori-figlio - e propone una via impegnativa ma liberante: in un contesto di "normale obbedienza", **Gesù pone un gesto forte, un segno di discontinuità che comunica ai suoi genitori che Lui non è una loro proprietà**, ma che appartiene al Padre di tutti e che solo servendo quel Padre, troverà vita piena.

Ai giovani possiamo suggerire queste domande:

- ~ *Com'è il rapporto coi tuoi genitori? Con che immagine lo descriveresti? Come ci stai dentro?*
- ~ *Quali gesti di "disobbedienza" hai posto nei confronti dei tuoi genitori in questi anni? Si è trattato solo di trasgressione fine a se stessa o di tentativi di dire qualcosa di altro e di importante?*
- ~ *Rifletti più a fondo su quando hai obbedito: è stato solo senso del dovere, timore del giudizio, comodità, bisogno di sentirsi bravo o c'era interiorizzazione di ciò che ti era proposto?*

PAROLE PER PREGARE

Introduzione

Creiamo uno spazio adeguato, accogliente e preparato con cura, che favorisca il silenzio e la preghiera. Fissiamo lo sguardo sul Crocifisso che avremo preparato.

Entriamo in preghiera attraverso i versetti del Salmo 16:

**Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio
Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene".
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.**

Invochiamo lo Spirito

Alcune invocazioni intervallate da un ritornello conosciuto dai giovani favoriscono l'entrata in preghiera. Sugeriamo: Tui amoris ignem – Canto di Taizè

*Veni Sancte Spiritus,
Tui amoris ignem accende.
Veni Sancte Spiritus,
Veni Sancte Spiritus.*



 [Clicca qui per ascoltarlo su YouTube](#)

 [Clicca qui per ascoltarlo su Spotify](#)

Solista Le nostre storie sono benedette dall'amore grande di Dio Padre per noi, che possiamo sperimentare nelle nostre famiglie, anche se non sono perfette.

Insieme *Donaci, Spirito Santo, un cuore grato e riconoscente nei confronti di chi ci ha accolto e ci ha donato una vita da figli.*

Solista Le imperfezioni dei nostri genitori, le ferite che, spesso senza volerlo, magari ci hanno inferto, possono diventare ferite di speranza.

Insieme *Donaci, Spirito Santo, di accogliere con misericordia i limiti dei nostri genitori e trasforma anche le esperienze più dolorose vissute in famiglia in potenzialità d'amore.*

Solista Il passaggio alla vita adulta avviene quando smettiamo di vivere dentro le aspettative dei nostri genitori e prendiamo coscienza di essere di Dio, e quindi liberi.

Insieme *Donaci, Spirito Santo, il coraggio di compiere scelte d'amore secondo la volontà del Padre, che solo desidera la nostra felicità.*

Parola

Ci introduciamo con il canto dell'Alleluia e chiediamo ad un solista di leggere il Vangelo che accompagna questa scheda e il cui testo si trova qualche pagina sopra.

Proponiamo, inoltre, come stimolo per l'interiorizzazione il quadro di Ivan Rupnick nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, a Mostar in Bosnia-Erzegovina, che rappresenta la medesima scena che incontriamo nel Vangelo: Gesù tra i dottori, mentre Maria e Giuseppe lo cercano, preoccupati.

Possiamo proiettare l'immagine durante la lettura del Vangelo e lasciarci coinvolgere dagli sguardi, raggiungere dalle emozioni che attraversano le diverse figure. La posizione dei corpi, i gesti, la disposizione dei personaggi parlano e ci raccontano una storia di figliolanza e autonomia, unica ma non per questo a noi lontana.



Incontro personale

Lasciamo lo spazio ad un momento di silenzio personale accompagnato da alcune domande che possano favorire la risonanza nel proprio cuore. Si potrebbe mettere una musica di sottofondo che favorisca la preghiera e l'incontro personale con il Signore.

...senza che i genitori se ne accorgessero. (v. 43)

*L'impronta dell'infanzia segna tutta la vita, le inevitabili imperfezioni dei nostri genitori continuano a rigarci anche oggi, ma, per grazia, perfino le ferite che ci sono state inferte possono essere trasformate in potenzialità. **La mia storia, talvolta anche triste e dolorosa, come può diventare fonte di salvezza per altri? Per chi?***

Gesù, alla lettera, dice: **«Non sapevate che io devo essere nelle cose del Padre mio?»**. (cfr. v. 49)

E io dove sono? Di chi sono? Delle aspettative dei miei genitori o dei miei sogni e progetti?

Gesto

Facciamo memoria del nostro Battesimo, di una figliolanza che non è solo fatta di legami di carne, ma anche di Spirito. Tracciamo una Croce sulla nostra fronte con dell'acqua benedetta.

Recitiamo insieme il Padre Nostro, affidando in modo particolare i nostri genitori.

Preghiera conclusiva

**Grazie, Signore,
per la famiglia che ci hai donato,
perché ci ha regalato gratuitamente una vita da figli,
svelandoci così una parte del Tuo Volto di Padre.
Grazie anche per le imperfezioni di chi ci ha cresciuto:
anche quelle fanno parte di noi
e possono essere quell'occasione preziosa che ci è donata
per crescere nell'amore.
Grazie per la libertà di cui ci hai fatto dono,
rendendoci Tuoi.
Amen.**

SPUNTI DI ATTIVAZIONE

Primo passo – Sintonizziamoci con la vita

Prendiamoci del tempo calmo: la prima parte dell'incontro, un incontro intero, più di un incontro, per ascoltare la narrazione di vita dei giovani che siamo chiamati ad accompagnare in questo tema. Forse non è uno dei più accattivanti, però sicuramente porta con sé dei vissuti, gioiosi o faticosi che siano.

Guardare con autenticità ai genitori che ci sono capitati – non ce li siamo scelti – e al nostro modo di essere figli è una tappa indispensabile nel cammino verso l'età adulta, verso le scelte importanti e decisive della vita.

Come educatori, non diamo per scontato che la narrazione sia tutta "rose e fiori", non spaventiamoci delle ferite, anzi magari proviamo a venirci a conoscenza in anticipo, per poter costruire attivazioni e domande adeguate ai vissuti. Non lasciamoci spaventare dalle possibili difficoltà, quanto piuttosto costruiamo un ambiente protetto e un clima autentico e non giudicante. Il commento biblico e il momento di preghiera possono rappresentare dei buoni ingredienti per cominciare ad attivare la riflessione.

L'album di famiglia

Chiediamo ai giovani di portare all'incontro la foto (in formato cartaceo) che meglio descrive la propria famiglia. Lasciamo il mandato libero alle differenti interpretazioni e alla possibilità che non si delinei un'unica tipologia di famiglia.

Costruiamo poi un album di famiglia di gruppo. Possiamo prendere spunto da Pinterest, da altri tutorial online oppure dalla nostra creatività per la sua realizzazione.

Ogni giovane descriverà la propria famiglia con una parola sintetica (che scriveremo accanto alla fotografia sull'album) e con un episodio – magari proprio quello evocato nella fotografia – che racconti al resto del gruppo il tipo di relazione che la lega, l'emozione che maggiormente prova nell'essere figlio.

Non cerchiamo di fare sintesi o di mettere ordine, ogni vissuto è unico. Questo primo momento di ascolto desidera essere un'occasione per invitare i giovani a riflettere sulla propria famiglia, per aiutare il gruppo a conoscersi meglio e noi, educatori, a progettare un percorso che sappia rispettare sensibilità e maturità.

Ti presento i miei

Mostrare le fotografie e raccontare episodi accaduti in passato chiede un lavoro personale di autenticità nel costruirsi la giusta immagine e narrazione, ma permette anche di potersi difendere, nascondendo quei tratti che non siamo pronti a far conoscere. Giungere alle presentazioni ufficiali e agli inviti a casa chiede un livello di conoscenza maggiore e di relazione sulla strada della stabilità.

Sicuramente potrebbe essere bello condividere un momento conviviale con le nostre famiglie, costruendo una serata insieme, magari anche di confronto e divertimento insieme. Siamo abituati a farlo con i piccoli, meno da grandi perché si vogliono vivere alcuni spazi in autonomia.

Per il momento di gruppo più tradizionale, proponiamo di cominciare con la visione del seguente cortometraggio nel quale incontriamo una ragazza alle prese con la presentazione del suo compagno alla sua stravagante famiglia. Lei sicuramente gli avrà parlato di loro, ma incontrarli sarà un po' diverso... non necessariamente peggio.



CGI 3D Animated Short | "Meet My Family"
by ESMA | TheCGBros

Al termine del cortometraggio, condividiamo rapidamente l'emozione che ci ha lasciato, quella che maggiormente ci ha attraversato nei 6 minuti di video. Non motiviamo la scelta, prendiamo nota di quanto emerge.

Ora proviamo a presentare la nostra famiglia al resto del gruppo, disegnando su un foglio una forma geometrica (o non geometrica: indicazione a discrezione degli educatori) che meglio la rappresenta. Dopo 5 minuti di tempo, mostriamo il disegno e condividiamo anche il perché di questa scelta.

Ora il perimetro della forma disegnata diventa una planimetria. Con differenti colori, scegliendo accuratamente sulla base della personalità dei membri della nostra famiglia, suddividiamo l'area per riprodurre la suddivisione in stanze della nostra casa. Attribuiamo ad ogni stanza una persona della nostra famiglia e il colore scelto per descriverla. Non dimentichiamoci di collocare anche noi stessi!

Condividiamo quanto emerso.

Come ultimo passaggio, prendiamo un pennarello nero e colleghiamo tra loro le differenti stanze/persone sulla base delle relazioni che intercorrono tra di esse. Come educatori, possiamo stabilire una legenda che suggerisca alcune possibili tipologie, ad esempio linea continua per confidenza, tratteggiata per diffidenza, ondulata per conflitto, ecc.

Domande di provocazione:

- ~ Cosa provi nel raccontare della tua famiglia?
- ~ Quali tipologie di relazione sei riuscito a costruire?
- ~ Quali conflitti stai vivendo e attorno a quali questioni?
- ~ Ti senti libero di essere e di scegliere oppure eccessivamente protetto e costretto?
- ~ Se pensi alla tua famiglia del futuro, quali apprendimenti dalla tua di origine e quali differenze?

PAROLE DEL MAGISTERO

Amoris Laetitia 188-189-190 – Essere figli

188. In primo luogo, parliamo dei propri genitori. Gesù ricordava ai farisei che l'abbandono dei genitori è contrario alla Legge di Dio (cfr Mc 7,8-13). **A nessuno fa bene perdere la coscienza di essere figlio.** In ogni persona, «anche se uno diventa adulto, o anziano, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di sotto di tutto questo rimane l'identità di figlio. **Tutti siamo figli.** E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto».

189. Per questo «il quarto comandamento chiede ai figli [...] di **onorare il padre e la madre** (cfr Es 20,12). Questo comandamento viene subito dopo quelli che riguardano Dio stesso. Infatti contiene qualcosa di sacro, qualcosa di divino, qualcosa che sta alla radice di ogni altro genere di rispetto fra gli uomini. E nella formulazione biblica del quarto comandamento si aggiunge: "perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore tuo Dio ti dà". **Il legame virtuoso tra le generazioni è garanzia di futuro, ed è garanzia di una storia davvero umana.** Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore [...]. È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi».

190. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre» (Gen 2,24), afferma la Parola di Dio. Questo a volte non si realizza, e il matrimonio non viene assunto fino in fondo perché non si è compiuta tale rinuncia e tale dedizione. **I genitori** non devono essere abbandonati né trascurati, tuttavia, per unirsi in matrimonio **occorre lasciarli**, in modo che la nuova casa sia la dimora, la protezione, la piattaforma e il progetto, e sia possibile diventare realmente «una sola carne» (*ibid.*). In alcuni matrimoni capita che si nascondano molte cose al proprio coniuge, che invece si dicono ai propri genitori, al punto che contano di più le opinioni dei genitori che i sentimenti e le opinioni del coniuge. Non è facile sostenere questa situazione per molto tempo, ed essa è possibile solo provvisoriamente, mentre si creano le condizioni per crescere nella fiducia e nel dialogo. **Il matrimonio sfida a trovare un nuovo modo di essere figli.**

Christus Vivit 112-113

112. Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: "Dio ti ama". Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato.

113. Forse l'esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno. Non lo so. Però quello che posso dirti con certezza è che **puoi gettarti in tutta sicurezza nelle braccia del tuo Padre divino, di quel Dio che ti ha dato la vita e che te la dà in ogni momento. Egli ti sosterrà saldamente e, nello stesso tempo, sentirai che rispetta fino in fondo la tua libertà.**

Christus Vivit 179

A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, li ho trovati caduti, senza vita. Poiché avevano poche radici, avevano disteso i loro rami senza mettere radici profonde nel terreno, e così hanno ceduto agli assalti della natura. Per questo mi fa male vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso. Perché **«è impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene in piedi e attaccato alla terra. È facile "volare via" quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi».**

SPUNTI CULTURALI

UN'OPERA D'ARTE DA AMMIRARE

The finding of the Saviour in the Temple

William Hunt
olio su tela, 1854-1860, Birmingham Museum and Art Gallery



Insieme a John Everett Millais e a Dante Gabriel Rossetti, William Holman Hunt (Londra, 1827-1910) è stato fondatore del gruppo dei cosiddetti Preraffaelliti, una corrente pittorica che rifiutava l'accademismo e l'idealizzazione della natura operati da Raffaello e si ispiravano, da un lato, al forte simbolismo dell'arte medievale e, dall'altro, a una maggiore adesione alla realtà, quando si trattava di dipingere non solo la natura, ma soggetti umani calati nel loro contesto culturale. Per questa ragione, Hunt compì diversi viaggi, osservando da vicino popoli e tradizioni: attraversò l'Egitto e la Terra Santa, tracciando disegni e bozzetti che poi divennero altrettanti dipinti. Tra questi il ritrovamento di Gesù nel Tempio, dove ogni particolare del dipinto è accuratamente studiato: basta guardare al Rabbino cieco che stringe a sé i rotoli della Legge, mentre accanto a lui un altro Rabbi tiene in mano un tefillin, il piccolo contenitore cubico ancor oggi utilizzato nella preghiera ebraica nel quale sono custoditi

quattro piccoli rotoli di pergamena con scritte formule relative alla professione di fede del pio israelita, tratte dai libri dell'Esodo e del Deuteronomio. Altri ancora accompagnano la preghiera con strumenti musicali tipici dell'oriente, come l'arpa o il sistro impugnati dai personaggi seduti dietro ai maestri della Legge. Davanti a loro sta ritto in piedi un Gesù adolescente, dai ricci ribelli. **Appare un po' ribelle anche lui, con quello sguardo fiero e sicuro puntato in avanti, mentre sembra volersi divincolare dall'abbraccio con il quale, all'unisono, Maria e Giuseppe vorrebbero trattenerlo.** Maria anche sussurrandogli all'orecchio le parole registrate nel Vangelo di Luca: "Figlio, perché ci hai fatto questo?" (2,48). Egli si stringe ai fianchi una vistosa cintura di cuoio sulla quale è intessuta una piccola croce: misterioso presagio profetico di un altro progetto di vita – la salvezza dell'uomo – che egli, ormai, è pronto a seguire.

Domande di provocazione:

- ~ *Ti sei mai sentito trattenuto da un abbraccio possessivo, anziché incoraggiante?*
- ~ *Ne sei ancora avvolto oppure sei riuscito a divincolarti? Come?*

UN LIBRO DA LEGGERE

L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita
di Alessandro d'Avenia



Ora, Giacomo, volevi prendere la tua vita in mano da solo: farti carico della tua sorte. La tua è la libertà del seme, che decide di marcire abbandonando le vecchie abitudini e sicure convinzioni per dare pienezza alla sua natura e al suo rapimento. Più sicuro è stare sottoterra e dentro la scorza del proprio io, ma senza libertà. **Libero è l'uomo che assume la propria sorte come dono e compito**, e rimane fedele a se stesso, perché ne va della possibilità di offrire agli altri la sua essenza, contrastando la vile prudenza che ci rende simili ad animali che hanno come unico obiettivo la conservazione della specie: allora sì che saremmo fatti solo per la morte. Tu, Giacomo, riflettendo sulla natura umana, avevi capito che è sì animale, ma è anche altro, è capace di sollevarsi su quell'animale e superarlo: **è un embrione di infinito, un "qui" in cerca di un "oltre"**.

*Tutto questo e le riflessioni fatte sulla natura degli uomini, mi hanno persuaso che io benché sprovvisto di tutto, non dovevo confidare se non in me stesso. E ora che la legge mi ha reso responsabile di me stesso, non ho voluto più tardare a farmi carico della mia sorte. Io so che la felicità dell'uomo consiste nell'esser contento, e perciò più facilmente potrò esser felice chiedendo l'elemosina, che in mezzo agli agi che posso godere in questo luogo. **Odio la vile prudenza che ci raffredda e lega e rende incapaci di ogni grande azione, riducendoci come animali che attendono tranquillamente alla conservazione di***

questa vita infelice senz'altro pensiero. So che mi riterrai pazzo, come so che tutti gli uomini grandi hanno avuto questo nome. E poiché la carriera di quasi ogni uomo di gran genio è cominciata dalla disperazione, non mi preoccupa che la mia cominci così. **Preferisco essere infelice che piccolo**, e soffrire piuttosto che annoiarmi, tanto più che la noia, fonte per me di depressione mortale, mi nuoce assai più che ogni disagio del corpo (Lettera a Monaldo Leopardi, fine luglio 1819).

Queste righe per me, Giacomo, sono un capolavoro: rendono abitabile persino la disperazione. Il genio comincia con una disperazione che in realtà è **speranza, è lasciare il porto sicuro per entrare in mare aperto e navigare verso un nuovo continente dell'anima tutto da scoprire e abitare**. Hai scritto i tuoi versi migliori lasciandoli scappare dalle tue notti oscure. Caro Giacomo, è qui che ti sento mio amico fraterno, quando scrivi "*preferisco essere infelice che piccolo*", "*soffrire piuttosto che annoiarmi*". Libera dal mito della sicurezza, dell'equilibrio, della comodità, la vita è nelle tue mani e pulsa e fa paura e torce le viscere e genera lacrime e insonnie. Ma questa è la vita, e il suo contrario non sono l'infelicità e la sofferenza, ma la pusillanimità e la noia che ne consegue. La ristrettezza di chi rimane seme e non dà frutto, di chi non si impegna per amore. In costui prevale la paura di soffrire sulla voglia di vivere, **il cuore si indurisce**, come un uccello che tenga le ali chiuse per timore del loro peso, **per l'assurda paura di essere fatto per volare**. Grazie, Giacomo. Ti prometto che non sarò mai piccolo e annoiato, piuttosto infelice e sofferente, ma fedele alla vita.

Da Alessandro D'Avenia, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano 2016, pp. 99-100

Domande di provocazione:

- ~ Cosa significa per te essere fedele alla vita che ti è stata donata?
- ~ Come vivi la condizione di fragilità che condividi con ogni uomo, con ogni figlio?

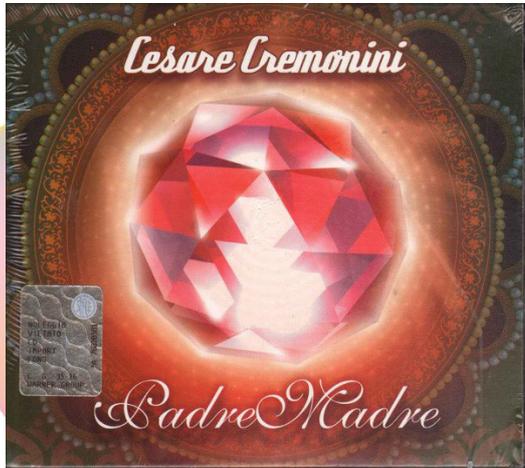
CANZONI DA ASCOLTARE

Padremadre

di Cesare Cremonini



Clicca qui per ascoltare



Clicca qui per leggere il testo

*E se son stato così lontano è stato solo per salvarmi
Così lontano è stato solo per salvarmi
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è
Eccola qua, è come se foste con me*

C'è un doppio significato in questa canzone, da un lato una dichiarazione d'amore nei confronti dei genitori: chiede al padre di continuare ad illuminarlo e alla madre di continuare a coccolarlo; dall'altro evidenzia la necessità di separarsi da loro, con una frase molto incisiva: "se son stato così lontano è stato solo per salvarmi". Ma per salvarsi da cosa? O per salvare che cosa? Il proprio desiderio.

Domande di provocazione:

- ~ *E se ora toccasse a te riscrivere il testo di questa canzone, come descriveresti tuo padre e tua madre?*
- ~ *Come ti descriveresti nei loro confronti?*

La famiglia

di Giorgio Gaber



Clicca qui per ascoltare



Clicca qui per leggere il testo

*Ti lascia certe impronte
Che non puoi più cancellare.
E ti lascia dentro un segno
Che ti resta per la vita.
Che ti lascia una ferita
Che rimane sempre aperta.*

Sono due le canzoni rivolte alla famiglia pubblicate dal cantautore milanese, tanto diverse quanto (forse) perfettamente in sintonia: La strana famiglia da una parte, **La famiglia dall'altra**. La seconda canzone è dolce e profonda. Lascia spazio al tepore, alla protezione, alla 'meraviglia del vivere in famiglia'. Siamo di fronte a un Gaber diverso, uno dei tanti che qui e oggi non si potrebbe mai cessare di raccontare. Una famiglia da cui si imparano i primi passi in attesa del mondo esterno, e in cui si soffre, si impazisce, si è felici.

Domande di provocazione:

- ~ *Quali impronte, quali segni e quali ferite (magari ci sono anche queste) ti ha lasciato e ti sta lasciando la tua famiglia?*
- ~ *Quali impronte e segni vorresti lasciare alla tua futura famiglia?*

UN FILM DA GUARDARE

Stanno tutti bene

di Kirk Jones, USA, 2009



[Clicca qui per guardare il trailer](#)



Trama

Frank Goode è un ex operaio in pensione, ora vedovo. I suoi quattro figli, che avrebbero dovuto raggiungerlo e per i quali sta preparando una festosa accoglienza, accampando le più diverse motivazioni si defilano. Frank, nonostante il parere contrario del medico, decide che, se loro non possono venire, andrà lui a trovarli facendo loro una sorpresa. Si troverà così a scoprire che le vite di coloro ai quali pensava di avere dato il meglio non sono rosee come gli avevano fatto credere. Lui che stava lontano da casa per mettere in comunicazione le persone, si rende conto di aver costruito un "muro di parole" tra lui e la sua famiglia.

Domanda di provocazione

- ~ *Come potresti definire la comunicazione con tua mamma? E con tuo papà?*
- ~ *Cosa racconti di te in famiglia?*
- ~ *A chi ti consegni nel bene e nel male?*

Per approfondire a livello personale e spirituale, ricordiamo l'appuntamento con:

Scuola di preghiera – Venerdì 5 novembre 2021

Ritiro diocesano per giovani – Sabato 16 ottobre 2021